

FRA EXPLOIT E RECORD

Il 14 maggio 1993, presso la nostra sede si terrà il dibattito con gli accademici vicentini sul tema: FRA EXPLOIT E RECORD. REALTÀ E CONTRADDIZIONI DELL'ALPINISMO MODERNO SULLA CATENA ALPINA TRA RICERCA ED EVOLUZIONE E BANALIZZAZIONE DELLA MONTAGNA E REGRESSO.

Confidando in una fattiva presenza dei nostri soci, abbiamo ritenuto opportuno anticipare sulla nostra rivista alcune riflessioni che verranno poi ampliate e dibattute nel corso dell'incontro.

Come mi è stato richiesto vi invio alcune mie considerazioni sul tema proposto:

1) Di recente, sfogliando l'attività di un alpinista, ho letto: "Via Cassin-Ratti alla Cima Ovest di Lavaredo: difficoltà 8-".

Essendo a conoscenza del fatto che questa via era stata classificata dai primi salitori come 6 + , mi è venuto spontaneo conoscere il perchè di tale aumento del grado di difficoltà. A questo punto vengo a sapere che, se ripetuta in libera, senza l'ausilio dei chiodi, la via acquisisce il grado di 8-.

Il mio pensiero quindi è che Cassin e Ratti, quali primi salitori, con l'incertezza sulla riuscita della salita, possono essere arrivati anche loro all'8-, solo che a quell'epoca il grado massimo era 6 + . Pertanto, a mio parere, il fatto che alcuni rocciatori, oggi riescano a superare tali difficoltà in libera, non dovrebbe cambiare la classificazione data dai primi salitori, ma dovrebbe invece rimanere una loro soddisfazione personale.

2) MARMOLADA: Regina delle Dolomiti. A mio avviso una regina rovinata due volte: in primo luogo da quegli impianti di risalita costruiti solo a scopo di lucro e di speculazione; in secondo luogo dagli alpinisti che, aprendo un'infinità di vie e di varianti che si intrecciano tra di loro, hanno fatto sì che questa parete sia paragonabile ad una Falesia.

Piero Fina

* * *

Il superamento dei propri limiti è, a mio avviso, uno degli elementi di maggiore rilievo presenti nell'alpinismo. Il continuo interesse a innalzare il proprio limite porta al compimento di salite sempre più difficili che in molti casi raggiungono la connotazione di veri exploit. Sin dagli albori dell'alpinismo notiamo imprese che hanno innalzato il limite umano di superamento delle difficoltà, queste manifestazioni di capacità e di preparazione sono quindi parte integrante del modo di fare alpinismo.

In questi ultimi anni notiamo un sempre maggior interesse dei mass-media all'alpinismo e più dettagliatamente alle imprese spettacolari. Questa maggiore attenzione non riguarda certamente un interesse alla pratica alpinistica vera e propria ma, a mio parere, è solamente un malcelato interesse commerciale dell'industria del settore e dell'indotto (riviste, operatori turistici, operatori del settore ecc.) tendente solamente a sviluppare la propria attività. Così vediamo imprese pubblicizzate ampiamente preparate nei minimi particolari negli uffici degli sponsor capaci di budget finanziari notevoli ed assistite da i più moderni mezzi di ripresa cinematografica.

Questi mezzi si rendono indispensabili per rendere partecipi della salita il maggiore numero di persone direttamente a casa loro. Pertanto queste imprese così ben pubblicizzate vengono fatte apparire come le più difficili, le più rischiose, le più temerarie; le più di tutto in assoluto.

È superfluo ricordare che le reali grandi imprese effettuate non godono che di un piccolissimo interessamento da parte di qualche rivista specializzata che assegna loro solo un brevissimo trafiletto, che si nasconde tra le moltissime oramai inserzioni pubblicitarie, nelle ultime pagine spesso con molti mesi di ritardo. Gli Sconosciuti, anche se capaci di imprese notevoli, non consentono certamente di "vendere il prodotto".

Tutti noi sappiamo che gli elementi che maggiormente contraddistinguono l'alpinismo sono inoltre anche il rischio, la sofferenza e l'incertezza uniti alla difficoltà. Quasi tutti gli exploit che ci vengono propinati sono ampiamente preparati a tavolino, curati nei minimi particolari e molto spesso anche assistiti da elicotteri che, oltre oramai indispensabili per le riprese cinematografiche, sono però dal punto di vista della sicurezza ed un eventuale soccorso una garanzia reale.

Pertanto, a mio modesto parere, queste sotto-specie di exploit non devono essere assolutamente considerate "alpinismo" in quanto mancanti di tutti gli elementi basilari che lo compongono.

Chi pratica l'alpinismo estremo per diletto e non per scopo di lucro; chi ne conosce profondamente la storia sa distinguere e giudicare le salite che vengono compiute. I mass-media non saranno mai giudici e arbitri della situazione.

Io credo che, nell'ambito delle Sezioni del C.A.I., sia compito primario degli Accademici smascherare queste bugiarde manifestazioni di capacità alpinistica. Solo la storia potrà dire quali saranno le imprese che porteranno a un effettivo innalzamento delle difficoltà e che potranno essere considerate tappe fondamentali dell'evoluzione dell'alpinismo stesso.

Franco Calgaro

* * *

È fuori discussione che l'arrampicata, nelle sue molteplici espressioni, ha compiuto negli ultimi anni un considerevole salto di qualità. Analizzare le cause che hanno dato origine al fenomeno e considerare se tutto ciò costituisca una reale evoluzione o non piuttosto un regresso è compito di ardua soluzione.

Importante è a mio avviso chiarire per prima cosa, in maniera inequivocabile, la netta divisione tra arrampicata moderna ed arrampicata sportiva. Conseguentemente il mio personale pensiero, lontano dai binari della moda e degli exploit della velocità, si estrinseca semplicemente in: "Evoluzione nella tradizione".

Ritengo cioè che solo l'alpinismo di ricerca, in perfetta sintesi tra indole sportiva e componenti classiche di avventura e scoperta, e che non rinunci però al progresso tecnico, porti ad una "vera" evoluzione.

Un alpinismo da vivere in maniera chiara e lineare, in assoluta libertà, senza tabù né demonizzazioni del diverso. Un alpinismo che si avvalga di un giudizio sereno su quanto è stato o verrà fatto, tenendo conto di "come" è stato fatto e che consenta una maturazione tecnica ma allo stesso tempo umana.

Giuliano Bressan

* * *

L'alpinismo è e continuerà ad essere un'attività dove si mescolano interessi umani e tecnici, e dove ognuno cercherà le proprie giustificazioni e motivazioni. A mio avviso la banalizzazione interviene laddove intervengono ingiustificate forzature tecniche e di valutazione.

Spesso l'alpinismo moderno penalizza i valori umani e storici a favore di una discussa immagine e soprattutto di una poco giustificata competizione.

Nico Dal Molin

* * *

Non posso che restare stupito, leggendo sulle riviste di montagna di Kammerlander e compagni che raccontano i loro exploit: taluni partendo dal fondovalle in bici, altri dalla vetta si tuffano con il deltaplano oppure scendono con gli sci. Certo, chi di noi per un momento non li ha mai invidiati?

Non bisogna confondere un tipo di alpinismo professionale, con quello della domenica, che poco o nulla gli assomiglia.

In questi anni il settore è cresciuto molto, dai metodi di allenamento specifico, ai materiali. D'altro canto, la libertà di andare in montagna ognuno la gestisce a proprio piacimento, non dimenticando però che molti personaggi, noti o meno, devono fare un triste conto ogni anno, con la realtà.

Sergio Rigo

* * *

Quando, alla partenza per una salita, scatta il cronometro, o viene posto un numero sulle spalle, oppure si accendono le luci della televisione, non siamo più nell'ambito dell'alpinismo, ma nel campo della competizione sportiva e dello spettacolo. Perciò, a mio parere, l'exploit – sia pure ad altissimo livello – se effettuato in questi termini, non ha più niente da spartire con l'alpinismo e non va contrabbandato come tale.

Adriana Valdo